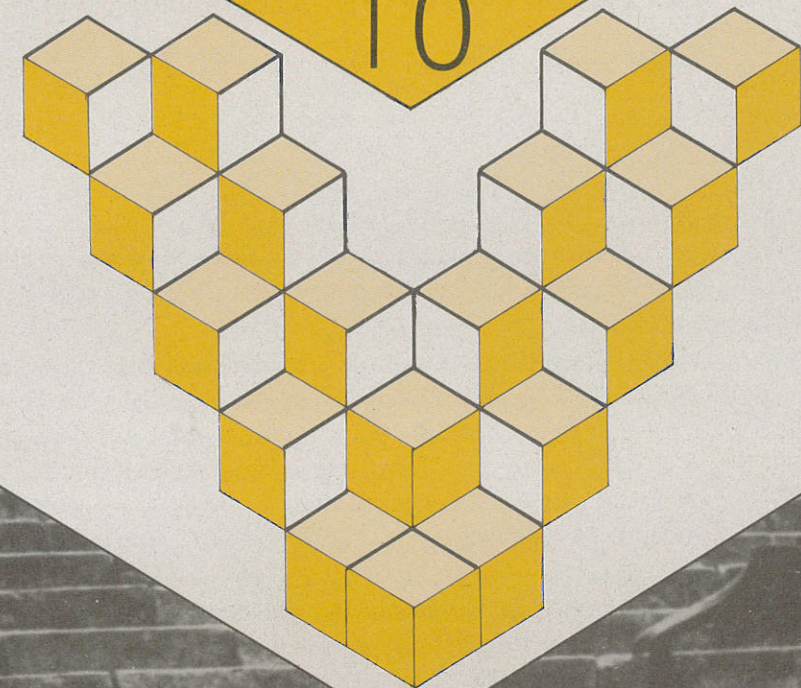
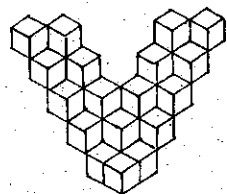


Volontariato oggi

10





LA CRESCITA ESPONENZIALE DEL VOLONTARIATO

Di Francesco Nesci (ricercatore IREF)

Lo studio e l'analisi della «galassia-volontariato», così come affrontato nella quasi totalità delle ricerche disponibili sull'argomento, evita — spesso intenzionalmente — di affrontare lo spinoso problema della rilevazione delle dimensioni complessive del volontariato. Ciò è dovuto ad una ampia serie di problemi metodologici ancora irrisolti nello studio del fenomeno stesso.

Pur tenendo conto delle numerose difficoltà e delle possibili obiezioni sollevabili nei confronti di simili rilevazioni, l'IREF — Istituto di Ricerche Educative e Formative, di Roma — ha voluto comunque procedere (in collaborazione con Eurisko) alla verifica empirica delle dimensioni quantitative del volontariato nelle diverse forme in cui esso prende corpo. È stata pertanto realizzata una indagine su un campione rappresentativo della popolazione italiana compresa tra i 18 ed i 74 anni, i cui risultati — che verranno pubblicati nel **III Rapporto sull'associazionismo sociale**, disponibile in libreria nel gennaio 1990 — contengono indicazioni utili in relazione al problema di nostro interesse.

Riacciando ai dati generali sul volontariato già pubblicati nel precedente Rapporto sull'associazionismo sociale — IREF, cit., F. Angeli, Milano, 1988 — è possibile ricostruire le fasi della crescita a livello quantitativo del volontariato negli anni '80. Se infatti nel 1983 le attività di volontariato interessavano il 10,7% della popolazione di riferimento, nel 1985 questa quota saliva all'11,7%, e nel 1989 addirittura al 15,4%. Una cifra notevole, quest'ultima; essa indica, in altri termini, che **in attività di volontariato sono coinvolti poco più di sei milioni di italiani**. L'area del volontariato, tuttavia, è presumibilmente ancora più ampia: lo si desume dal fatto che la rilevazione IREF-Eurisko non prende in considerazione il volontariato dei minori, che ha peraltro nel nostro Paese dimensioni non trascurabili.

L'attività di volontariato è effettuata prevalentemente in gruppo. È quanto emerge dal dato secondo cui l'89% dei soggetti che «fa volontariato» dichiara di prestare il proprio servizio in associazioni o gruppi (il 68% in organizzazioni strutturate ed 21% in gruppi informali).

Rispetto alla media nazionale (15,4%), sono i maschi a far registrare il più alto tasso di propensione all'attività di volontariato (20,7%, contro il 10,5% delle donne); inoltre, in relazione all'età, è tra i giovani e gli adulti fino a 44 anni che tale propensione è più spiccata.

Dal punto di vista geografico, la pratica del volontariato è proporzionalmente più intensa nel nord-ovest e nel centro, mentre il sud sconta ancora l'effetto di un ritardo «storico» nella maturazione di una cultura dell'impegno solidale di volontariato. Non si può tuttavia passare sotto silenzio il fatto che il volontariato interessava nel 1985 l'8,1% della popolazione residente, mentre nel 1989 tale valore si attesta al 12,9%, non lontano dalla media nazionale, a testimonianza di un fermento «sotterraneo» che ha coinvolto in questi anni le regioni meridionali e che contraddice gli stereotipi correnti sul Mezzogiorno d'Italia.

Più intensa — rispetto alla media nazionale — la partecipazione nei centri fino a 10.000 abitanti, mentre sono i medi centri quelli in cui il volontariato registra le maggiori difficoltà ad affermarsi.

Come già notato nella precedente rilevazione effettuata nel 1985, il volontariato è ancora un fenomeno che trova i maggiori consensi tra persone appartenenti ai ceti medio-alti. Se ad esempio la classe di reddito di appartenenza non influenza la partecipazione ad attività di volontariato — tranne che per i soggetti ad alto reddito, dove emerge che quasi un soggetto intervistato su tre ha reddito elevato —, nel momento in cui si passa ad esaminare i tassi di propensione all'attività di volontariato (cioè quanto «facciano volontariato» soggetti appartenenti a fasce di reddito diverse), ci si accorge che il tasso delle persone con reddito elevato supera significativamente la media nazionale. Esso rimane invece sostanzialmente nella media per i soggetti appartenenti alle fasce di reddito intermedie, mentre crolla in quelle più basse.

Una ulteriore conferma in tal senso, infine, viene dall'esame della condizione professionale o non-professionale dei volontari. Il gruppo degli imprenditori e quello dei professionisti dipendenti da enti pubblici e privati (per quanto minoritari da un punto di vista quantitativo) esibiscono i più alti tassi di propensione al volontariato (26,7% e 20,2% rispettivamente). Al nono posto si collocano i lavoratori autonomi (13,5%) e le casalinghe (7,4%). Da quanto detto, tuttavia, sembra plausibile attribuire tutto ciò all'effetto combinato delle maggiori disponibilità economiche — e quindi della maggiore libertà dai bisogni «primari» — e del più elevato livello culturale di cui queste persone dispongono. Si tratta tuttavia di una semplice ipotesi, che deve essere verificata in una ulteriore e più precisa indagine empirica.

Un problema ulteriore è quello della individuazione degli ambiti in cui operano le persone che si dedicano ad attività di volontariato: un problema di particolare complessità, in quanto ad esso è strettamente connesso alla diffusione operativa di «volontariato» adottata, e di conseguenza ai presupposti — politici, culturali, etici, ideologici, ecc. — del ricercatore. La soluzione adottata dall'indagine IREF-Eurisko risponde ad un criterio prettamente pragmatico, in quanto intende per volontariato qualunque tipo di prestazione effettuata a titolo «gratuito», ad esclusione quindi della corresponsione di emolumenti (fatto salvo il rimborso di eventuali spese vive).

Si è così rilevato che l'ambito operativo senz'altro più frequentato dai volontari è quello socio-assistenziale — ciò che peraltro non costituisce una novità rispetto a quanto già si sapeva sull'argomento. All'interno dell'ambito socio-assistenziale prevalgono le attività di donazione di sangue (praticata dal 15,2% di coloro che dichiarano di fare volontariato) e di assistenza ad anziani (10,1%). Tra le altre forme di volontariato, genericamente designabili come appartenenti all'ambito «civico», si distinguono le attività praticate negli ambiti educativo (se ne interessa il 27,2% dei volontari intervistati) e ricreativo (19,6%). Da segnalare l'esistenza di quote quantitativamente non trascurabili — come forse ci si aspetterebbe — di volontariato praticato in ambito politico e sindacale (10,1% e 10,8% rispettivamente).

Un'ultima annotazione concerne due dati considerati dall'IREF di particolare rilievo: essi verificano l'esistenza ed il «peso» di due «catalizzatori» della pratica del volontariato: la frequenza ai riti religiosi e l'adesione ad un'associazione di qualsiasi natura (socio-assistenziale, ecologista, professionale, educativa, politica, ecc.). Rispetto al primo di essi — la frequenza ai riti religiosi, da non sovrapporre meccanicamente all'adesione ad una fede religiosa, di cui è soltanto un grossolano indicatore esterno — ciò che balza immediatamente agli occhi è che chi frequenta con regolarità i riti religiosi partecipa maggiormente ad attività di volontariato rispetto a chi frequenta saltuariamente o mai. Ancora più netta appare la situazione delineata dal secondo indicatore: tra chi aderisce ad una associazione, il numero di coloro che praticano anche attività di volontariato è notevolmente superiore alla media; mentre sono poche le persone non aderenti ad alcuna associazione che facciano del volontariato. L'interpretazione più plausibile di questi dati è quella che vede nel volontariato un'attività fortemente legata — se non addirittura «dipendente da» — all'adesione personale a valori (primo fra tutti la solidarietà) che trovano un terreno fertile di crescita sia nell'associazionismo che nella pratica religiosa.

Quale possa essere il senso o il valore per la società del volontariato non è desumibile dai dati che sono stati sin qui esposti: né essi hanno la pretesa di poter rispondere a quei quesiti di fondo. L'unica ambizione di queste cifre è quella di offrire un contributo documentario in termini quantitativi a quanti in Italia studiano o operano all'interno di un mondo — quale è quello del volontariato — tanto variegato al suo interno e complesso.

Tab. 1 - Persone tra i 18 ed i 74 anni che si dedicano ad attività di volontariato (v. %)

Anni	18-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	Totale Italia
1985	12,4	12,2	13,5	12,6	10,3	8,0	11,7
1989	14,9	18,0	17,7	15,5	14,2	8,2	15,4
Diff. ±							
1985-89	+2,5	+5,8	+4,2	+2,9	+3,9	+0,2	+3,8

Tab. 2 - Persone tra i 18 ed i 74 anni che si dedicano ad attività di volontariato per condizione rispetto all'occupazione (v. %)

Anni	Imprend.	Dirig./ Impieg.	Stud.	Professione Disocc.	Lavor. auton.	Pension.	Operai	Casal.	Media Italia
1985	22,7	20,3	16,9	14,6	11,8	11,0	8,7	7,1	11,7
1989	26,7	20,3	18,5	15,0	13,5	14,1	14,4	7,4	15,4
Diff. ± 1985-89	+4,0	-0,1	+1,6	+0,4	+1,7	+3,1	+5,7	+0,3	+3,8

Tab. 3 - Persone tra i 18 ed i 74 anni che si dedicano ad attività di volontariato, per sesso ed ampiezza del comune di residenza (v. %)

Anni	Sesso		Ampiezza comune			Media Italia
	Maschi	Femmine	10.000 abit.	10.000 100.000 abit.	100.000 abit.	
1985	14,9	8,8	12,5	10,9	12,0	11,7
1989	14,9	10,5	17,0	14,1	15,4	15,4
Diff. ± 1985-89	+5,8	+1,7	+4,5	+3,2	+3,4	+3,8

Tab. 4 - Persone tra i 18 ed i 74 anni che si dedicano ad attività di volontariato per grado di istruzione (v. %)

Anni	Istruzione				Media Italia
	Elementare	Media	Superiore	Università	
1985	4,5	10,3	15,8	24,7	11,7
1989	8,1	12,4	20,6	22,6	15,4
Diff. ± 1985-89	+3,6	+2,1	+4,8	-1,6	+3,8

Tab. 5 - Persone tra i 18 ed i 74 anni che in Italia si dedicano ad attività di volontariato per distribuzione geografica (v. %)

Anni	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Totale Italia
1985	12,5	16,1	13,2	8,1	11,7
1989	19,4	11,9	17,5	12,9	15,4
Diff. ± 1985-89	+6,9	-4,2	+4,3	+4,8	+3,8

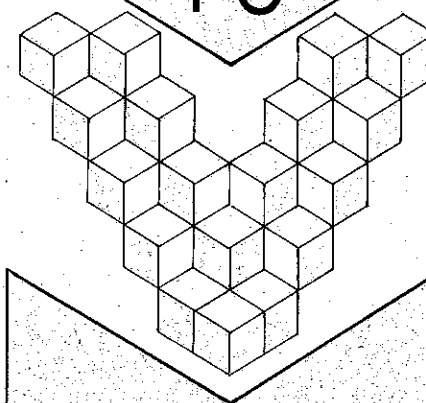
Tab. 6 - Persone tra i 18 ed i 74 anni che si dedicano ad attività di volontariato per categorie socio-economiche (v. %)

Classi di reddito	1985	1989	Diff. ± 85-89
Alta	18,06	20,2	+ 1,6
Medio/alta	11,1	15,5	+4,4
Medio/bassa	12,8	14,2	+1,4
Bassa	6,7	12,2	+5,5
Totale	11,7	15,4	+3,85

Tab. 7 - Persone tra i 18 ed i 74 che si dedicano ad attività di volontariato a seconda delle modalità organizzative praticate (v. %)

Modalità organizzative	1985	1989	Differenze ± 1985-89
Associazioni/gruppi organ.	66	68	+2
Gruppi non organizzati	26	21	+5
Singolarmente	8	11	+3
Media Italia	100	100	—

indagine
10



AUTO-AIUTO Caratteristiche fondamentali, attività educative e sociali.

di
**ROSANNA
SALMASO
TODERINI**

centro nazionale
per il volontariato
Lucca

AUTO-AIUTO

Le situazioni di disagio-malattia, presenti nella nostra società, hanno fatto sorgere, nelle persone che ne sono portatrici, una rinnovata capacità di autoresponsabilizzazione e quindi di reciproco aiuto. L'indagine che si è svolta a Padova sui gruppi di auto-aiuto — Self-Help (Appunti 34/1989) mostra una realtà eterogenea, complessa, le cui esperienze sono nate dal basso, dalle vere necessità delle persone e in particolare da quelle che con le loro famiglie soffrono, o perchè malate o perchè dipendenti da sostanze nocive, o perchè portatrici di handicaps.

L'auto-aiuto è un fenomeno in evoluzione (Nava, Noventa, Oliva, C.I.P.), già presente da tempo nei Paesi anglo-sassoni (1) si è sviluppato principalmente nell'ambito dei problemi della salute in considerazione delle molteplici difficoltà dello Stato Sociale (Welfare) a fornire risposte adeguate ad una domanda sanitaria e sociale sempre più complessa, eterogenea e mutevole (U. Ascoli, 1985 in Nava... cit.). In Italia è ancora molto giovane: le prime esperienze risalgono a circa dieci anni fa; il fenomeno comprende «tutto ciò che i non professionisti adottano per promuovere, mantenere e recuperare la salute di una determinata comunità» (O.M.S. 1987). L'auto-aiuto si inserisce quindi nel processo di promozione della salute, intesa non più solo come assenza di malattia, ma come benessere fisico, psichico e sociale dell'individuo (The Declaration of Alma Ata, 1978).

I GRUPPI DI AUTO-AIUTO SONO ETEROGENEI: DIFFICOLTÀ DI DEFINIRLI E DI INDIVIDUARLI

La realtà dell'auto-aiuto, per la ricchezza delle sue articolazioni e per la molteplicità delle sue esperienze, presenta molti elementi ancora da decifrare, anche se la vasta gamma di membri interessati ha in comune stati di disagio, di sofferenza, di solitudine, di malattia. Ciò che li caratterizza particolarmente è la significatività delle esperienze partecipative. Da A.H. Katz e E. Bender (riportato in Nava, Noventa, Oliva, cit.) prendiamo la definizione di auto-aiuto che ci sembra la più completa: «I gruppi di self-help sono strutture volontarie di piccoli gruppi, per il mutuo aiuto e per la realizzazione di obiettivi speciali. Sono di solito formati da pari che si sono uniti per la reciproca assistenza al fine di soddisfare un bisogno comune, (...) accentuano le relazioni faccia a faccia e promuovono l'assunzione di responsabilità da parte dei membri. Essi spesso offrono sia assistenza materiale che supporto emotivo (...)».

(1) Una stima di Katz e Bender, risalente al 1976, indicava l'esistenza di più di 500 organizzazioni nazionali di self-help, ognuna delle quali comprendeva più unità locali per un totale di mezzo milione di membri nel solo Nord-America. L'indagine dell'accademia per lo sviluppo dell'educazione compiuta nel 1979 indicava la presenza di 14 milioni di membri di gruppi di self-help negli USA (In Novanta, Nava Oliva, La professione del sociologo e i servizi socio-sanitari in Italia, Franco Angeli, p. 228).

LA NOSTRA INDAGINE

Dalla ricerca sul territorio padovano citata sono emerse diverse organizzazioni di self-help che si occupano di svariate problematiche. Sono presenti le Associazioni: «Noi e il cancro-volontà di vivere»; l'Associazione diabetici, collegata alla Federazione regionale FRA.DI.VE. e quella nazionale F.A.N.D.; l'Associazione famiglie degli ammalati psichici: D.I.A.P.SI.GRA.; il Gruppo di auto-aiuto contro l'obesità: GRACO; l'Associazione cardio-trapianti italiani: ACTI; l'Associazione alcolisti anonimi; il Club per alcolisti in trattamento; il Centro padovano di accoglienza: comunità per il recupero dei tossicodipendenti; numerosi gruppi per i portatori di handicap fisici, psichici e sensoriali: Associazione genitori de «La nostra famiglia»; m Associazione bambini Dova; Associazione Naz.le per l'assistenza ai figli minorati di dipendenti ed ex dipendenti militari e civili del Ministero della Difesa: A.N.A.F.I.M.; l'Associazione italiana Osteogenesi imperfetta: As.It.O.I.; l'Associazione italiana Sclerosi multipla: A.I.S.M.. Si sono inoltre evidenziate forme di self-help la cui modalità di espressione si attua attraverso lo sport (Appunti 35/1989). Tali sono i Centri sportivi e ricreativi per handicappati che operano con l'obiettivo di recuperare le capacità fisiche, psichiche ed emotive attraverso l'attività motoria; lo sport e anche l'agonismo. Tipico esempio è l'Associazione sportiva paraplegici e affiliati: A.S.P.E.A.. Tutti questi gruppi, pur diversificati per il tipo di disagio-malattia, presentano la caratteristica comune di mettere la propria esperienza al servizio di altri che si trovano nella loro stessa condizione passata e/o presente.

Dai vari gruppi emergono sostanzialmente sei tipi di bisogni-obiettivi:

- maggiore conoscenza del problema e quindi messa in opera di attività mirate al superamento del disagio;
- diffusione dell'informazione, sia per coloro che sono portatori, sia per gli altri, per un fine autoformativo e per sensibilizzare l'opinione generale del pubblico;

- supporto emotivo: superare l'isolamento che spesso le persone con problemi percepiscono nei riguardi degli altri, attraverso il dialogo e lo scambio di esperienze;
- servizi diretti: forme di aiuto pratico per la soluzione di problemi lavorativi, legali; campi scuola, settimane bianche...;
- attività sociali: gite, feste, attività di animazione e culturali; riunioni formali e informali tra i membri;
- attività di pressione: spesso vengono prese misure per apportare cambiamenti all'interno dei servizi comunemente offerti: sussidi, facilitazioni, trasporti, barriere architettoniche...

UNA NUOVA IDEA DI EDUCAZIONE E DI PARTECIPAZIONE CHE DÀ CONCRETI MOTIVI DI SPERANZA

I numerosi gruppi locali, in parte sorti spontaneamente e organizzati sul modello del mutuo-aiuto per tentare di trovare soluzioni comuni, e semplicemente aiutarsi, farsi coraggio, darsi nuove prospettive di vita, fanno pensare che alla gente non bastano più i medici, le medicine, gli ospedali, gli psicologi, gli assistenti sociali per risolvere e sollevare alcune situazioni di malattia. Esiste una sensibile richiesta di tipo informativo-educativo e psicologico-emotivo, oltre che pratico.

La novità del self-help è indice di un modo diverso di porsi di fronte ai bisogni: questo sistema semplice e spontaneo suggerisce risposte che gli «esperti» non sanno trovare. La coincidenza della formazione dei gruppi di self-help con il momento in cui vengono incrementati i servizi professionali fa pensare al bisogno di superare il tradizionale modello di relazione professionista-utente. Il self-help offre la continuità del rapporto interpersonale di mutua partecipazione, contro la saltuaria assistenza e il tecnicismo di cui spesso è portatore l'Istituzione. Ma mostra anche l'esigenza da parte di tali gruppi di riappropriarsi delle capacità proprie e della necessità di partecipazione personale

nella scelta degli stili di vita. Nei gruppi di auto-aiuto si sperimenta concretamente come aiutando gli altri si aiuta se stessi: ogni persona nel momento in cui riceve, è attiva nei riguardi degli altri.

Dalla ricerca di Nava, Noventa e Oliva (cit.) nelle province di Padova e Vicenza su un campione formato da Alcolisti in trattamento e da donne mastectomizzate rileviamo alcuni elementi che caratterizzano i gruppi di self-help. Non solo colui che offre aiuto a sua volta ne riceve dal resto del gruppo, ma l'atto stesso di mettere a disposizione degli altri le proprie capacità risulta essere di beneficio a chi lo compie. Tale beneficio, a sua volta si riversa nel gruppo. Ciò perché viene esercitato l'autocontrollo e l'autovalutazione delle proprie abilità, vengono inoltre migliorate la competenza interpersonale e la consapevolezza di essere utili che accrescono a loro volta la stima e l'immagine positiva di sé. Tali caratteristiche si ripercuotono positivamente anche nel rapporto con le persone esterne al gruppo migliorando le relazioni sociali.

Il gruppo si configura come luogo privilegiato per approfondire la conoscenza del proprio disagio-malattia sotto forma di apprendimento teorico, informazioni e consigli. La conoscenza del problema offre reali possibilità per gli individui di affrontare in maniera consapevole le difficoltà e di individuarne strategie per la loro soluzione. All'interno dei gruppi c'è l'opportunità di sperimentare nuovi modelli comportamentali, individuali e collettivi. Vengono messi in atto processi di imitazione e di

emulazione, soprattutto nelle forme di dipendenza come l'alcol, il fumo, le droghe e i farmaci o in quelle di «malattia» come l'obesità, la cibomania.

Molta importanza viene data al lavoro terapeutico con i familiari i quali in un «clima di accettazione» possono collaborare nel processo riabilitativo. Nelle comunità ristrette, poi, la comunicazione fra i membri è agevolata ed essendo i partecipanti uniti da problemi comuni, essi trovano spazio e possibilità di esternare le loro difficoltà, anche quelle più gravi e personali.

Il gruppo, pertanto, nei suoi aspetti educativi, psicologico-emotivo e sociale offre possibilità di formazione e di riabilitazione molto importanti, soprattutto perché vengono elaborati al suo interno, con la partecipazione di tutti, nuove modalità di vita, difficilmente ottenibili altrove.

Il gruppo di self-help si presenta come un sostegno e un riferimento pedagogico costante, come esempio dello stile di vita è aiutato attraverso modelli accettati e condivisi. Qui si trovano anche le adeguate gratificazioni sia per i tentativi che per i successi, ma soprattutto si sperimenta il supporto per perseverare.

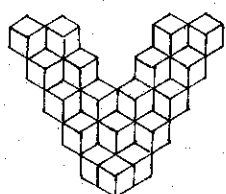
Allora non sono tanto le cifre o le statistiche che ci danno il peso di queste realtà quanto la nuova cultura che esse producono, una cultura che, a nostro parere, ha notevole rilevanza educativa e sociale. Il «malato» non delega più ad altri la propria guarigione, ma al contrario diventa egli stesso soggetto del processo di guarigione proprio ed altrui.

Bibliografia

- Dossier AUTO AIUTO in Appunti n. 34/1989.
- Dossier HANDICAP E SPORT in appunti n. 35/1989
- U. Ascoli, Volontariato organizzato e sistema pubblico di Welfare: potenzialità e limiti di una cooperazione, Democrazia e Diritto, 5.
- Glossario della O.M.S. da Quaderni di Sanità Pubblica, n. 46 anno 10 febbraio 1987.

Nava N., Noventa A., Oliva F., I gruppi di auto-aiuto: analisi di un fenomeno in evoluzione; C.I.P..

Nava N., Noventa A., Oliva F., Self-help, partecipazione, promozione della salute: un rapporto complesso, in La professione del sociologo e i servizi socio-sanitari in Italia, Franco Angeli, Firenze.



1° INCONTRO DEI CENTRI NAZIONALI EUROPEI DEL VOLONTARIATO

Il primo incontro dei Centri Nazionali Europei per il Volontariato realizzato a Lucca nei giorni 23 e 24 novembre, ha visto la costituzione del Coordinamento dei centri nazionali e l'adesione unanime ad un documento che di seguito riportiamo integralmente. Il risultato non è di poco conto se si considera la diversità delle esperienze provenienti da sette paesi europei (Belgio, Danimarca, Francia, Inghilterra, Olanda, Spagna e Italia) ed in molti casi la diversa accezione data al termine stesso di volontariato.

Il Centro di Lucca in preparazione a questo incontro ha messo a punto un questionario diffuso tra le diverse esperienze europee conosciute. I questionari compilati ed il materiale fornito dai centri stessi, hanno permesso la realizzazione di una prima raccolta di schede informative come contributo alla conoscenza reciproca degli organismi che operano per la promozione del volontariato nei paesi europei. Le undici esperienze raccolte, tradotte anche in inglese e francese, sono state diffuse all'incontro di Lucca.

La prima mattinata dell'incontro è stata dedicata interamente alla presentazione delle diverse esperienze, su queste basi e sulla traccia proposta dal Centro italiano si è sviluppata la discussione che ha portato alla definizione delle linee guida espresse nel documento conclusivo.

Da una discussione sulle ricerche in tema di volontariato nei diversi paesi è emersa chiaramente la difficoltà di comparazione dei dati nonché l'insufficiente scambio di informazioni. Per superare tali limiti il coordinamento si farà promotore di un incontro tra i ricercatori a livello europeo, costituendo un punto di riferimento significativo anche sotto questo profilo.

Gli impegni di massima che il coordinamento si è posto per i prossimi anni possono essere così sintetizzati:

- 1990 in primavera incontro dei centri a Bruxelles;
in settembre conferenza mondiale del volontariato a Parigi promossa da IAVE;
in data da definire il seminario per ricercatori;
il 5 dicembre celebrazione della giornata del volontariato promossa dall'ONU.
- 1991 in primavera incontro dei centri sui rapporti con le istituzioni europee;
in autunno conferenza biennale europea;
il 5 dicembre celebrazione giornata del volontariato.

1992 realizzazione settimana europea del volontariato.

L'incontro si è concluso con la costituzione del coordinamento europeo dei centri nazionali sottoscritto dai centri presenti:

- Association pour le Volontariat - Belgio.
- Kontaktudvalget til det Frivillige Sociale Arbejde - Danimarca.
- Centre National du Volontariat - Belgio.
- The Volunteer Centre U.K. - Inghilterra.
- Landelijk Steunpunt Vrijwilligerswerk - Olanda.
- Plataforma para la promocion del Voluntariado en Espana - Spagna.
- Centro Nazionale per il Volontariato - Italia.

Erano presenti inoltre all'incontro alcuni soci del nostro Centro Nazionale ed altri rappresentanti di Istituzioni interessate al tema. Erano presenti in particolare: il Ministero degli Interni, l'Associazione italiana di sociologia sezione politiche sociali, la Segreteria del Presidente della prima commissione al Parlamento europeo, la Segreteria di Volontariato, la Scuola di Servizio Sociale danese, il Foromez, l'ACAP Comunità di S. Egidio, la rivista Animazione sociale, l'Unitalsi, l'ASMO, la Confederazione delle Misericordie d'Italia, il Mo. V.I., l'Archeo-club d'Italia.

IL DOCUMENTO PER IL COORDINAMENTO EUROPEO DEI CENTRI NAZIONALI DEL VOLONTARIATO

- 1) I Centri nazionali si occupano di **volontariato**, che viene così precisato:
 - pur riconoscendo l'importanza del volontariato individuale l'attenzione è rivolta al volontariato associato cioè ai gruppi ed alle associazioni di volontariato;
 - all'interno del più ampio ambito dell'associazionismo (che è a sua volta inserito nel «terzo settore» non profit), il volontariato è rappresentato in particolare da quei gruppi che svolgono un impegno gratuito e spontaneo in un'azione organizzata a servizio della comunità (e non soltanto dei propri soci).
- 2) I Centri nazionali sono:
 - punto di riferimento a livello nazionale;
 - intersettoriali (si occupano dei diversi settori di impegno del volontariato: sociale, sanitario, culturale, etc.);
 - punto di raccordo tra le istituzioni pubbliche e le associazioni.
- 3) Attività che qualificano i Centri nazionali:
 - promozione del volontariato;
 - documentazione;
 - informazione;
 - studio e ricerca;
 - formazione;
 - rappresentanza delle associazioni di volontariato per argomenti e temi che riguardano il volontariato (senza pretesa di esercitare un diritto esclusivo).
- 4) Si costituisce un **coordinamento dei centri nazionali del volontariato operanti in Europa** al fine di collegare il più possibile l'attività che essi svolgono nei singoli paesi.

È riconosciuto **socio effettivo un centro nazionale per ciascun paese.**

Nella fase attuale costituiscono il coordinamento i rappresentanti dei Centri presenti all'incontro di Lucca con l'impegno di allargare l'attenzione agli altri paesi non ancora rappresentati.

Attenzione particolare verrà rivolta anche alle esperienze dei paesi dell'est europeo.

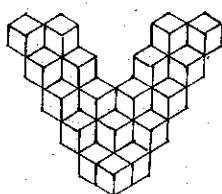
Il coordinamento non si pone in alternativa né tantomeno in conflitto con le altre forme di rappresentanza delle associazioni di volontariato a livello europeo già operanti o che potranno costituirsi.

Il coordinamento non ha infatti nessuna pretesa di rappresentanza esclusiva, in analogia a quanto già avviene nelle singole esperienze nazionali.
- 5) I Centri nazionali che costituiscono attualmente il coordinamento europeo:
 - Centro Nazionale per il Volontariato - Italia;
 - Kontaktudvalget til det Frivillige Sociale Arbejde - Danimarca;
 - The Volunteer Centre U.K. - Inghilterra;
 - Landelijk Steunpunt Vrijwilligerswerk - Olanda;
 - Centre National du Volontariat - Francia;
 - Plataforma para la promocion del Voluntariado en Espana - Spagna;
 - Association pour le Volontariat - Belgio.
- 6) **Comitato di coordinamento**

Il coordinamento è esercitato da un comitato composto dai centri aderenti.

Ogni Centro ha diritto ad un voto, all'interno del Comitato di coordinamento.

Altri Centri nazionali che abbiano le caratteristiche di cui ai punti 1, 2 e 3 verranno a far parte del coordinamento a seguito di valutazione positiva da parte del comitato.
- 7) **Obiettivi del coordinamento dei Centri Nazionali:**
 1. Agire da collegamento con i Centri Nazionali del Volontariato Europei.
 2. Dare informazioni sui centri nazionali di volontariato.
 3. Sviluppare attività comuni fra i Centri.
 4. Assumere una linea di condotta unitaria e promuoverla presso le istituzioni europee e le organizzazioni non governative.
 5. Impiegare congiuntamente in modo appropriato i mezzi a disposizione per sostenere il lavoro dei Centri e della rete europea.
 6. Promuovere nel modo più conveniente insieme il volontariato in Europa.



LA LEGGE SULLA PROTEZIONE CIVILE

Nel mese di novembre la prima commissione della camera Presieduta dall'On. Silvano Labriola, ha proseguito l'esame delle proposte di legge in materia di PROTEZIONE CIVILE.

Il Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile, Vito Lattanzio, sollecitato da più interventi che dichiaravano la necessità di portare alcuni correttivi alle proposte fin qui formulate, ha rilevato che l'approvazione del provvedimento è particolarmente attesa da tutti ed in particolare da lui stesso e che è quindi necessario affrettare i tempi d'approvazione. Il Ministro avverte della necessità di avere un quadro normativo di riferimento al quale conformare tutte le decisioni ed in particolare quelle delle Regioni, che in assenza di un riferimento nazionale, stanno ormai da tempo legiferando sulla materia in modo disorganico. Risulta infatti che 12 Regioni si sono dotate di provvedimenti legislativi sulla protezione civile e altre 5 stanno, a loro volta, producendo provvedimenti.

Sottolinea quindi, che la necessità di introdurre una disciplina organica non può essere in alcun modo compromessa dal fatto che si proceda allo stralcio di alcune disposizioni della proposta di legge (come richiesto da alcuni parlamentari). All'opposto però, lo stralcio consentirebbe di configurare il provvedimento, del quale dovrebbero essere senz'altro approvati i primi articoli, come una legge-quadro. Nel quadro tracciato da tale disciplina potrebbero poi essere affrontati e risolti, con separati ed autonomi provvedimenti, specifici temi, come, in particolare, quello del volontariato (che reca un relevantissimo contributo non solo nelle emergenze, ma anche nella prevenzione delle calamità) e quello dei rapporti con la comunità scientifica, di cui il dipartimento si avvale in misura consistente.

Constatato il dissenso nel procedere allo stralcio (dichiaratisi favorevoli i gruppi di maggioranza ed il Governo e contrari i comunisti) il Presidente ha rinviato, dopo aver sollecitato il relatore ad approfondire le questioni emerse, la discussione confidando che il nuovo esame delle proposte possa ridurre la distanza tra le due posizioni.

BOLOGNA

Il Volontariato e il Servizio Sanitario Nazionale

Il Comune di Bologna, l'USL 27, l'USL 28 e l'USL 29 hanno promosso in novembre presso la sala del Consiglio Comunale un incontro sul volontariato e il servizio sanitario nazionale.

All'appuntamento hanno preso parte il Prof. Achille Ardigò, che ha parlato delle due privatizzazioni e il S.S.N., il Prof. Ivo Colozzi che ha presentato le proposte per la costituzione di un osservatorio del

volontariato e la Prof.ssa Maria Grazia Dente, Vice Presidente nazionale Mo.V.I. che ha riferito sugli aspetti legislativi del rapporto tra volontariato e S.S.N.

La tematica è stata poi approfondita e confrontata in gruppi di lavoro che hanno toccato argomenti quali: il volontariato e l'umanizzazione delle strutture sanitarie; il volontariato prestatore di servizi alla persona e alla collettività; il volontariato delle associazioni dei malati e delle loro famiglie.

Tutta la tematica del self-help e del volontariato, affrontata nell'incontro dimostra la maturità e la coscienza raggiunta dagli operatori e ricercatori che conducono da anni la riflessione sulle caratteristiche del privato sociale.

Sul Volontariato in rapporto al self-help ma soprattutto sulla consistenza del fenomeno del self-help, Volontariato Oggi ha pubblicato su questo numero i dati conclusivi della indagine svolta a Padova, presentata dalla Dott.ssa Rosanna Salmasso Toderini.

TRENTO

La cooperazione di solidarietà sociale

Al Palazzo della Regione Autonoma di Trento si è svolto un convegno regionale sulla cooperazione di solidarietà sociale a cui hanno preso parte, tra gli altri, Carlo Borzaga, dell'Università di Trento e Felice Scalvini, Presidente della Federazione Nazionale Cooperative solidarietà sociale.

Il convegno svoltosi il 15 dicembre ha avuto come obiettivo quello di tracciare alcune ipotesi di prospettiva sulle potenzialità di sviluppo della cooperazione di solidarietà sociale sia in termini quantitativi che qualitativi, ne è prova la relazione di Costantino Cipolla, dell'Università di Bologna sulle «trasformazioni della società, evoluzione delle politiche sociali e cooperative di solidarietà sociale».

Chi è interessato a ricevere notizie più dettagliate può rivolgersi all'Ufficio per la Cooperazione, Regione Autonoma Trentino Alto Adige - Palazzo della Regione - 38100 Trento - Tel. 0461/237022.

ROCCA DI PAPA

Volontariato Europeo e povertà

Anche in Italia si va via via approfondendo la tematica del volontariato europeo, e di pochi giorni fa la notizia dell'iniziativa presa a Lucca dal Centro Nazionale del volontariato riportata in sintesi nella rubrica di questa agenzia Dal Centro; ed è di questi giorni la notizia sulla iniziativa presa dal V.I.D.E.S. (Volontariato Internazionale Donne Educazione e Sviluppo) su: «UN VOLONTARIATO EUROPEO PER LE NUOVE FORME DI POVERTÀ SOCIALE».

Svoltosi a Rocca di Papa dall'8 al 10 dicembre, il convegno ha tentato di riflettere sul difficile, quanto consistente fenomeno dei drop-out e dell'analfabetismo; sul fenomeno della immigrazione dai paesi in via di sviluppo e sui possibili interventi di cooperazione con i P.v.S.

Chi ne voglia sapere di più può telefonare o scrivere alla sede VIDES, Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 Roma - Tel. 06/8184821.

PARMA

Volontariato, il coraggio di agire

Volontariato e persona, volontariato e società. Questi i temi generali dai quali si è mosso il corso di formazione del volontariato, organizzato dal Centro di solidarietà L'ORIZZONTE di Parma.

Il corso partito il 16 novembre (conclusione prevista per il 14 dicembre) vuole da una parte aggiungere elementi di riflessione al dibattito in corso, dall'altra rilanciare l'iniziativa e il coraggio di agire.

Il corso si articola in 5 sessioni in cui vengono toccati diversi aspetti tra i quali: Il volontariato è ricchezza, è bellezza; i valori educativi del «progetto uomo»; il volontariato tra pubblico e privato; il volontariato al servizio del disagio giovanile.

Gli organizzatori hanno colto in profondità l'esigenza di fare chiarezza sulle motivazioni che spingono molte persone a fare il volontariato operando con senso critico e strumenti appropriati.

Gli incontri sono condotti da Bruno Frediani, Direttore del Centro Nazionale del volontariato di Lucca, da Gian Paolo Ricco, presidente del Centro di solidarietà L'Orizzonte, dagli operatori del Centro di Solidarietà L'Orizzonte e da Maria Grazia Dente, vice presidente del Mo.V.I.

Per informazioni rivolgersi a:

Centro di Solidarietà L'Orizzonte

P.le San Giacomo, 7 - 43100 Parma - Tel. 0521/233300

ROMA

Giornata mondiale del Volontariato

In occasione della giornata mondiale del volontariato che si celebra ogni anno il 5 dicembre, il LABOS e il CIPSI (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale) presentano la PRIMA INDAGINE NAZIONALE SU: L'ASSOCIAZIONISMO ITALIANO DI SOLIDARIETÀ E DI COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

La ricerca, oltre ad approfondire gli indirizzi operativi delle varie Associazioni, ha consentito di raccogliere un cospicuo materiale documentario aggiornato circa le esperienze in atto e i problemi aperti ed ha offerto l'occasione per un primo bilancio fra le aspettative create dalla legge 49 e le valutazioni di alcuni esperti ed operatori delle ONG dopo il primo biennio

di applicazione.

Con la presentazione della ricerca (avvenuta a Roma presso la sala conferenze del CINSEDO) il CIPSI e il LABOS, hanno voluto offrire uno strumento di studio e approfondimento sull'associazionismo internazionale ed un contributo per la diffusione della nuova cultura della solidarietà.

All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, Maria Eletta Martini, presidente del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, Mons. Giovanni Nervo, Presidente Fondazione E. Zancan, Luciano Tavazza, Presidente Mo.V.I., Mario Pollo Direttore del Labos e Rosa Russo Jervolino, Ministro per gli Affari Sociali.

SALERNO

VOLONTARIATO MERIDIONALE:

PRIMO CONVEGNO

È venuta crescendo, nel corso degli ultimi anni, la presenza nel Mezzogiorno d'Italia di esperienze e gruppi di volontariato, che hanno prodotto nel contesto meridionale un'azione tesa a coniugare solidarietà e impegno civile, servizio alle fasce sociali più deboli e nuova qualità della vita.

Fenomeno ormai ampiamente ramificato e consolidato nel tessuto della società italiana, il volontariato si presenta al Sud con peculiarità e caratteristiche proprie, direttamente legate alla specifica realtà meridionale.

Da tempo emergeva — da parte dei gruppi del sud — l'esigenza di un'occasione di incontro e di confronto, per discutere e verificare l'operato del volontariato e per progettare nuove ipotesi di lavoro.

Per questo, dopo una lunga fase di ascolto e di consultazione di molte realtà di base, Mo.V.I. e OSSERVATORIO MERIDIONALE hanno promosso il **Primo Convegno del volontariato meridionale, per i giovani 8-9-10 dicembre 1989, a Paestum (Salerno).**

Il Mo.V.I. (Movimento di Volontariato Italiano) federa in Italia alcune centinaia di gruppi, oltre 100 dei quali nelle regioni del Sud. L'Osservatorio Meridionale, Centro Studi e Formazione, segue con particolare attenzione le tematiche della sicurezza sociale e del volontariato. Anche sul versante delle Istituzioni pubbliche l'iniziativa ha incontrato grande interesse: in particolare da parte dell'Amministrazione Provinciale di Salerno, che ha garantito un notevole sforzo organizzativo e finanziario; mentre il Foramez ha assicurato il suo patrocinio.

Il Convegno di Paestum — che costituisce la prima tappa di un cammino ricco di impegni e di lavoro comune — è rivolto a tutte le esperienze di volontariato nel sud.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria del Convegno: - Osservatorio Meridionale, Via S. Giorgio Extra, 2/c - 89133 Reggio Calabria - Tel.: 0965/54058.

Seminario della CISL sulle politiche sociali

La CISL in un recente seminario svoltosi a Firenze, ha tracciato il programma del dipartimento delle politiche sociali per il 1990.

Il programma articolato in schede traccia i futuri impegni del sindacato in ordine alla politica previdenziale; alla sanità, al quale si collega l'idea di un osservatorio sulla salute; all'handicap e alla tossicodipendenza; all'assistenza e ai servizi sociali; ai minori; al lavoro e al carcere; alla migrazione; al volontariato; agli anziani.

In ordine al volontariato pensiamo utile pubblicare per esteso la scheda di progettazione messa a punto dal Dipartimento sulle politiche sociali della CISL.

IL VOLONTARIATO

I problemi

Sembra emergere, in questa fase, una nuova consapevolezza collettiva sul valore delle forme organizzate di volontariato di servizio, della solidarietà, della partecipazione e dell'innovazione delle stesse forme dell'azione politica.

Il volontariato è infatti non solo possibilità di anticipazione e di integrazione dei servizi pubblici, non è solo modello di una nuova partecipazione politica dei cittadini, di un nuovo modo di gestire la politica.

Sono, comunque, di notevole portata ancora alcuni problemi che trovano la loro origine nella lentezza con cui si sta provvedendo alla sua regolamentazione legislativa.

1. Il volontariato è regolamentato in maniera differenziata da leggi regionali, senza alcun riferimento descrittivo o orientamento legislativo nazionale.

2. L'abito di Arlecchino costituito dalle leggi regionali lascia spazio ad atteggiamenti strumentali da parte dei rappresentanti politici nei confronti degli organismi del volontariato, tanto da non escludere pericoli di subordinazione ai vecchi poteri politici. Del resto, la tendenza dei partiti politici all'invasione di ogni spazio di vita sociale può minare, con l'autonomia, la carica di autenticità degli organismi di volontariato e di privato-sociale, se non si coltivano robusti anticorpi.

3. Lo stesso movimento del volontariato denuncia il pericolo di svuotamento del significato di volontariato a causa di un'abusiva autodefinizione di volontariato da parte di organismi con i più svariati scopi sociali e forme organizzative.

Si conferma così con forza la necessità di una legge-quadro sul volontariato, al fine di definire:

- il concetto di volontariato;
- le possibilità organizzative dello stesso;
- la figura del volontariato;
- le modalità di rapporto con le istituzioni, prevedendo:
 - * albi regionali degli organismi associativi;
 - * possibilità di convenzione;
- la possibilità di partecipazione alle scelte degli enti locali da parte degli organismi di volontariato.

Occorre però una legge-quadro, dalle «maglie larghe» che dia indicazioni alle istituzioni sulla possibilità di apertura all'azione, di realtà di servizio e di partecipazione sociale, precisandone le condizioni.

4. Se difficoltà e resistenze di ordine culturale sono state superate nel rapporto tra l'azione di volontariato e mondo del lavoro, rimangono problemi pratici a riguardo degli spazi che questo può aprire al volontariato, alle garanzie da offrire senza tradire il significato della specificità volontaria e su come incoraggiare e sostenere il volontariato tra i lavoratori e la stessa azione del volontariato nel mondo del lavoro.

GLI IMPEGNI DELLA CISL

Un sindacato che si muove nel segno dell'autonomia e di obiettivi autonomamente elaborati può essere interlocutore autorevole del potere politico ed alleato credibile di organismi della società civile in un percorso di emancipazione di questa dal mantello protettore e soffocante delle formazioni partitiche, nella riscoperta e nella riformulazione di un'etica del servizio e della solidarietà, nelle sintesi tra interessi contrastanti che pure la politica deve compiere.

La CISL a questo riguardo intensificherà la sua azione vertenziale:

- per l'approvazione della legge quadro sul volontariato,
- per un corretto rapporto tra formazioni di volontariato, istituzioni pubbliche ed enti locali, richiedendo altresì la corretta applicazione di normative regionali, locali e di settore,
- l'organizzazione di servizi socio-sanitari nel territorio e di esperienze di integrazione dei cittadini più deboli in alleanza con formazioni di volontariato, realtà di self-help ed associazioni di tutela e promozione:
- azione contrattuale per:
 - il riconoscimento della possibilità di azione del volontariato nel mondo del lavoro attraverso la fruibilità di orari che facilitino l'opera di volontariato dei lavoratori;
 - l'incoraggiamento ed il sostegno della disponibilità al volontariato da parte dei lavoratori;
 - la valorizzazione di esperienze di interscambio volontari/lavoratori nella lotta a fenomeni emarginanti come la tossicodipendenza (nuclei referenti interni);
 - azione di servizio per questi scopi e nella logica di un sindacato di servizio, è prevista la:
 - promozione di un seminario aperto alle strutture CISL ed a formazioni di volontariato finalizzato a chiarimenti concettuali sulla specificità del volontariato, ed altresì per evidenziare i terreni di una possibile alleanza, gli obiettivi, le necessità di supporto.

SOLIDARIETÀ SOCIALE

varato dalla Giunta Lombardia nuovo progetto legge

La Giunta Regionale della Lombardia ha approvato il progetto di legge presentato dall'assessore al Lavoro e coordinamento attività produttive Francesco Rivolta: «Interventi a sostegno delle cooperative di solidarietà sociale».

Il progetto di legge prevede interventi finanziari a favore delle cooperative di solidarietà sociale che realizzano l'inserimento lavorativo, in qualità di soci lavoratori o di dipendenti, di persone in stato o a rischio di emarginazione sociale per una percentuale non inferiore al 20% e non superiore al 50% della forza lavoro complessiva (per il primo anno non superiore al 70%).

I benefici riguardano incentivi finanziari per la fase di costituzione e di primo impianto, ma soprattutto per il rafforzamento strutturale dell'impresa per quanto concerne i mezzi impiegati.

Inoltre sono previsti contributi pari a 2 milioni per ogni nuova assunzione di soggetti nelle condizioni o a rischio di emarginazione.

Si prevede anche di sostenere le strutture consortili in grado di realizzare le necessarie economie di scala per le attività promozionali, la prestazione

di servizi, nonché la diffusione di modelli di riferimento e di supporti gestionali e operativi comuni. Fra queste strutture consortili sono evidenziate quelle di servizi promosse dalle organizzazioni cooperative.

L'assessore regionale Rivolta nel presentare il progetto di legge ha tenuto ad evidenziare il ruolo positivo svolto dalle cooperative di solidarietà sociale per l'inserimento e formazione al lavoro di soggetti in situazione di difficoltà.

Sono già circa 300 le cooperative di solidarietà sociale operanti in Lombardia, delle quali circa 250, aderenti alla Confcooperative, con non meno di 1500 soggetti deboli avviati al lavoro e circa 50 aderenti alla Lega con 200 avviati al lavoro.

L'assessore Francesco Rivolta ha sottolineato come, in accordo con gli altri interventi regionali di settore e con la L.r. 32/86, il nuovo progetto di legge vuole essere uno stimolo alle iniziative cooperative di solidarietà sociale affinché assumano sempre più caratteristiche di impresa con una continuità produttiva.

REGGIO CALABRIA

DOSSIER «OLTRE L'EMARGINAZIONE»

È stato redatto, recentemente, a cura del Mo.V.I. di Reggio Calabria un Dossier su: L'impegno del volontariato per l'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria».

Il dossier (che ha suscitato notevole clamore negli ambienti cittadini, trattandosi della più ampia e completa documentazione esistente sull'argomento) è testimonianza di una presenza «profetica» che spesso deve fare i conti con il degrado politico e amministrativo e la pesante ipoteca della violenza mafiosa, rispetto a cui il volontariato reggino ha scelto di essere «segno di contraddizione» per un cammino di riscatto sociale e di liberazione a partire dagli ultimi.

RASSEGNA STAMPA HANDICAP L'HANDICAP FUORI DALLA RISERVA

rivista mensile per una cultura dell'handicap, 68 pagine illustrate.

Un panorama completo di quanto viene edito in Italia.

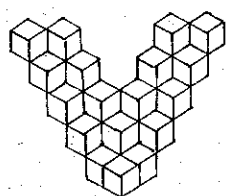
Redazione:

Centro di documentazione sull'handicap AIAS
Via degli Orti, 60
40139 Bologna
Tel. 051/6234945

Abbonamento annuale

11 numeri L. 50.000
Esteri L. 75.000
CCP n. 23609407 intestato a:
AIAS Via Mirasole, 20
40124 Bologna

Richiedi una copia saggio



FORMARE PER CAMBIARE L'ESPERIENZA DEI CORSI DI FORMAZIONE AL VOLONTARIATO GIOVANILE IN SARDEGNA

Giampiero Farru

Genesis Corsi

L'intuizione di «mettere in cantiere» Corsi di Formazione al volontariato e, specificatamente, al volontariato giovanile nacque alla fine del 1986 dalla feconda collaborazione tra Religiosi Concezionisti, Caritas Italiana e un gruppo di giovani volontari sardi.

Dal 1° Corso — «sperimentale», quasi — tenutosi, come i successivi, presso il Centro Spiritualità Giovani di Cuglieri (OR) nell'aprile del 1987 scaturirono alcune urgenti esigenze legate a quattro grandi carenze evidenziate analizzando l'associazionismo volontario sardo:

a - scarsa conoscenza del fenomeno «volontariato» in genere e altrettanto scarsa conoscenza delle realtà di volontariato operanti in Sardegna;

b - scarsa «formazione» o formazione solo generica e superficiale degli operatori volontari;

c - scarsa informazione sulle elaborazioni culturali in atto circa la solidarietà e sulle iniziative vissute dai volontari;

d - scarso o inesistente coordinamento tra le realtà associative mal supportate da una legislazione lacunosa (sebbene la legge regionale n. 4 del 1988 sul riordino dei servizi socio-assistenziali parli diffusamente e dia ampio spazio al volontariato).

L'esigenza di «formare» giovani volontari era allora e rimane tuttora una delle necessità più urgenti del volontariato sardo e, riteniamo, non solo di quello sardo.

I Corsi di Formazione — non vogliono essere né esaustivi circa le complesse tematiche della solidarietà, né «unidirezionali» nel rapporto docente-discente, esperto-inesperto.

Finalità primaria, sottesa nei Corsi finora svolti, è far sì che insieme — tutti i partecipanti —, alla pari — riconoscendo in un medesimo cammino —, comunitariamente — condividendo durante il Corso tutti i momenti —, coinvolgendo le capacità di ogni singola persona — a partire dalla fase di preparazione del corso cui si intende partecipare —, si acquisisca coscienza delle personali capacità di servizio, si acquisisca coscienza del «dovere» di vivere la solidarietà nella quotidianità come proposta di valori, stile di vita, metodologia di costruzione di una società — il villaggio solidale — più giusta e più umana.

L'esperienza di servizio verso i più deboli e i più poveri — gli «ultimi» — che contraddistingue il carisma della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, gli apporti culturali ed insieme esperienze della Caritas Italiana e il contributo delle esperienze condotte sul territorio dagli stessi volontari nei

vari campi dell'emarginazione sono stati il punto-forza dei Corsi di formazione e dei susseguenti momenti di verifica finora fatti.

Tre corsi, con le relative verifiche, hanno permesso a un centinaio di giovani, provenienti da varie parti della Sardegna e da diverse esperienze di impegno solidale, di confrontare la propria esperienza di servizio con quella di altri giovani e, soprattutto, han dato loro l'opportunità di approfondire e verificare motivazioni, attività, metodologie.

È in fase di preparazione il 4° Corso che si terrà nell'aprile del 1990, sempre presso il Centro Spiritualità Giovani di Cuglieri, sul tema della COMUNICAZIONE (nei confronti e all'interno della solidarietà).

Schematicamente ripercorriamo Contenuti, Obiettivi, Metodologie e Destinatari dei Corsi di Formazione finora condotti.

CONTENUTI

Dopo il primo corso — «sperimentale» — anche i contenuti si sono man mano fatti più precisi. Così per il 2° e 3° Corso si è convenuto sull'opportunità di condurre corsi «monotematici», che, cioè, offrissero di volta in volta spunti di riflessione critica su alcune tematiche specifiche del mondo della solidarietà.

Ecco alcuni temi sui quali i partecipanti sono stati invitati a confrontarsi:

- Fondamenti etici, teologici e culturali della solidarietà.
- Valori, identità e spazi di intervento del Volontariato.
- Il messaggio cristiano della carità: il Volontariato come espressione di carità e fermento della comunità cristiana.
- Il Volontariato come fenomeno sociale: la solidarietà e la partecipazione alla vita sociale come fattori di integrazione e di cambiamento.
- Verso una definizione dei «bisogni».
- L'apporto del Volontariato Internazionale e delle culture «povere» per una migliore qualità della vita.
- Le radici dell'associazionismo giovanile: forme e modi di aggregazione.
- La realtà del Volontariato in Sardegna: il territorio e i suoi problemi; i bisogni emergenti e le risposte in atto.
- Legislazione nazionale e legislazione regionale.
- Metodologie di intervento.
- L'uomo per l'uomo: al di là degli steccati.

OBIETTIVI

Ogni corso, in base ai contenuti che intende porre all'attenzione dei partecipanti, si prefigge degli obiettivi intermedi che concorrono a chiarire e a precisare il cammino di coscientizzazione del proprio impegno solidale. In ogni caso, tutti gli obiettivi tendono a dare consapevolezza al giovane dalla rilevanza sociale del suo «essere volontario in formazione permanente».

Brevemente alcuni obiettivi «intermedi»:

- Sensibilizzare al tema del Volontariato come modalità di partecipazione sociale.
- Approfondire le motivazioni ideali del Volontariato.
- Proporre un'occasione di incontri personali e tra diverse realtà associative.
- Individuare soggetti con capacità di animazione.
- Dare consapevolezza politica ed ecclesiale al Volontariato.
- Attivare motivazioni ideali per la prevenzione di ogni forma di disagio.
- Indicare nel Volontariato uno stile che rende capaci di scelte definitive per la vita.
- Iniziare un itinerario con la chiesa locale.
- Acquisire un metodo legato di lavoro sul territorio.
- Conoscere le realtà associative operanti in Sardegna, in Italia e all'estero.
- Far conoscere le iniziative presenti in diverse situazioni di emarginazione.
- Conoscere l'impegno di altri gruppi, movimenti e associazioni nella promozione del Volontariato.

METODOLOGIA

A vantaggio della circolarità di idee, esperienze e relazioni i corsi di formazione mettono l'accento su due punti rivelatisi essenziali:

- uno stile di vita comunitario;
- il protagonismo dei giovani partecipanti.

Su questi due «cardini» si innestano relazioni, esperienze, ricerche, documenti, statistiche, audiovisivi, stampa di settore, sussidi vari.

Molto positive si sono rivelate alcune metodologie: la simulazione di casi specifici da parte di piccoli gruppi di lavoro, l'osservazione di qualche servizio socio-assistenziale funzionante nel territorio e, infine, alcune proposte teatrali. Su queste ultime va ricordato che da due anni le rappresentazioni teatrali vengono proposte da ragazzi reclusi presso il carcere minorile di Quartucciu (CA), e che, quindi, in qualche modo sono diventati anch'essi protagonisti dei Corsi.

La partecipazione di persone provenienti da esperienze extrasardegne, da esperienze più vaste e più profonde ha permesso un confronto indubbiamente costruttivo e un ampliamento di vedute facendo sentire i giovani partecipi di un movimento più ampio del proprio.

DESTINATARI

Nell'ultima ricerca del FORMEZ curata dal dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano («L'AZIONE VOLONTARIA NEL MEZZOGIORNO») l'età media dei volontari sardi è stabilita in 55 anni.

Questo dato, sebbene non specchi del tutto la realtà, incoraggia ulteriormente a incentivare e promuovere un volontariato «giovanile». La promozione del volontariato giovanile postula — ne siamo convinti —, almeno per il futuro più prossimo, un inesorabile processo di cambiamento del vivere sociale (ad iniziare da «nuovi» rapporti tra le persone, da una «ridefinizione» dell'essere cittadini, da «nuovi» spazi sociali, politici, culturali).

Per questo l'esperienza dei Corsi di Formazione, preferibilmente anche se non tassativamente, è proposta a giovani in età compresa tra i 18 e i 25 anni. Che questi giovani, poi, siano impegnati o meno in un servizio volontario non costituisce titolo preferenziale: ai primi si chiede di «coscientizzare» meglio il proprio impegno, ai secondi di acquisire maggiormente disponibilità e competenza.

INIZIATIVE

Dall'esperienza dei Corsi di Formazione al Volontariato giovanile è scaturita l'esigenza — quasi la necessità — di avviare iniziative concrete che rispondessero ai «bisogni» del volontariato sardo. Quattro iniziative, in particolare hanno polarizzato attenzione ed energie da parte dei giovani partecipanti: gli stessi corsi di formazione, l'avvio di un'indagine conoscitiva della realtà del volontariato in Sardegna, la nascita del Centro Regionale per il Volontariato, la nascita di un foglio di collegamento tra volontari. Tutte queste iniziative sono state rese note in Volontariato Oggi.

È superfluo sottolineare l'importanza dei Corsi di Formazione per gli input culturali e la ricchezza di iniziative che hanno offerto e stanno offrendo al volontariato sardo e ai cittadini in generale. L'impegno nella promozione del Volontariato e, in particolare, di alcune iniziative significative auspica che la solidarietà non sia più una opzione di pochi — i volontari, appunto — ma diventi un dovere per tutti.

È una nuova cittadinanza che va postulata: il Villaggio Solidale costruito dai cittadini solidali ed ora anticipato dai cittadini volontari.

CENTRO REGIONALE PER IL VOLONTARIATO

c/o CENTRO SPIRITUALITÀ GIOVANI
Via della Pineta, 48/9
Tel. 070/307639 - 09125 CAGLIARI

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO V - N. 10 Novembre 1989

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

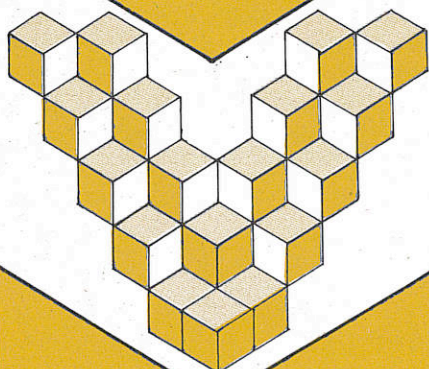
Sede: 55050 Arliano (Lucca)
tel. (0583) 548783 - 548787
Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 1084554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
55050 Arliano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESI
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

IL PUNTO

LA CRESCITA ESPONENZIALE
DEL VOLONTARIATO

INDAGINE

L'AUTO-AIUTO

DAL CENTRO

1° INCONTRO DEI CENTRI NA-
ZIONALI EUROPEI DEL VOLON-
TARIATO

NOTIZIE

INPUT

FORMARE PER CAMBIARE

TERRA NUOVA forum

TRIMESTRALE
DI CORRISPONDENZE
SUL VOLONTARIATO E LA
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

■ 64 pagine illustrate
di: politica, cultura, at-
tualità e informazione
sulle realtà del sud del
mondo.

■ Un'analisi e una ri-
flessione critica sui pro-
blemi del volontariato e
della cooperazione inter-
nazionale.

■ Le esperienze dei vo-
lontari che lavorano nei
paesi in via di sviluppo.

N. 18 - Una «tenerezza» insi-
diata, *E. Masina* - Dossier:
quale cooperazione senza il
volontariato?, interventi e
opinioni - *G. Codrignani*
Cronaca di una crisi annun-
ciata - *A. Onorati* Questo è
un buon giorno per morire.
Hoka Key - *lettera del P.C.I.*
«Caro ministro, che fine ha
fatto la cooperazione?» - *A.*
Cussianovich (Perù) Taglia-
no i fondi? ... - La grande Eu-
ropa e l'immenso Sud, *G.*
Baget Bozzo - Lettera aper-
ta agli ambientalisti del
Nord, *Lorenzo Cardenal* - Le
briciole dello sviluppo, *M.*
Pineda - Quando i fucili con-
tano più del burro, *M. We-*
stlake - E inoltre: un'inchie-
sta sull'immigrazione, un
inserto fotografico «Vecchi
camion? No! Sono tro-tros»,
AAA Volontari Cercasi.

Direttore responsabile: Saverio Tutino
PERCHÉ LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE NON SIA SOLO PO-
LITICA DI GOVERNI E INTERESSE DI MERCANTI!
RICHIEDETE UNA COPIA OMAGGIO A TERRA NUOVA FORUM, VIA
URBANA N. 156 - 00184 ROMA - TEL. (06) 4756366. PER LE SOTTOSCRI-
ZIONI (L. 20.000) - C/C POSTALE N. 28257004 INTESTATO A TERRA
NUOVA. SPECIFICANDO LA CAUSALE DEL